



*Intervento
di Paolo Carcassi
Segretario Confederale UIL
alla audizione periodica e speciale dell'AEEG*

*Roma 19 luglio 2007
Biblioteca Cnel - Viale Lubin, 2*

Ruolo dell'Autorità dell'Energia elettrica e del gas

Vorrei iniziare da un argomento che di solito in questi consessi si affronta per ultimo, ringraziando l'Autorità per l'Energia ed il Presidente Ortis per l'attenzione dedicata alle Organizzazioni sindacali ed in particolare per il ruolo di coagulo, interfaccia e garanzia, che sempre più, sta assumendo nel mondo dell'energia.

E' per noi importante continuare ed intensificare il confronto con l'Autorità per l'Energia per tentare di affrontare al meglio le sfide che ci vedranno, tutti insieme, attori di un cambiamento epocale sul fronte energetico.

Scenario Mondiale, Europeo ed Italiano

L'Italia consuma il 2% dell'energia elettrica nel mondo ed è il primo importatore mondiale.

La produzione lorda elettrica in Italia ammonta a circa 303.671,9 GWh, che consiste nell'83,3% prodotti da centrali termoelettriche, dal 14,1% da centrali idroelettriche e dal 4,7% da fonti rinnovabili.

Le centrali termoelettriche sono alimentate da gas naturale per il 59,2%, carbone per il 17,3%, derivati petroliferi per il 14,2%, gas derivati (gas di acciaieria, di

altoforno, di cokeria, di raffineria) per il 2,3% e altri combustibili per il 7% (biomassa, rifiuti, coke di petrolio ed altri).

Confrontando questi valori con quelli dei principali Paesi mondiali è possibile riscontrare alcune anomalie del sistema energetico italiano, a livello di:

- Mix delle fonti energetiche impiegate
- Approvvigionamento
- Infrastrutture e reti

La situazione a livello mondiale appare piuttosto variegata.

L'Italia, al pari di molti altri Paesi fa largo uso di centrali termoelettriche.

L'impiego delle centrali idroelettriche è superiore alla media europea, mentre la voce "altro", che include le fonti rinnovabili, risulta in linea con la media UE grazie soprattutto all'energia geotermica.

I principali Paesi Europei produttori di energia fanno utilizzo di idrocarburi (liquidi e gassosi) per produrre energia elettrica inferiore al 40% del totale.

L'Italia è fortemente dipendente dagli idrocarburi (oltre l'80%), il cui costo è strettamente legato all'andamento, fortemente volatile, del mercato petrolifero.

Rispetto alla media Europea, appare piuttosto elevato soprattutto il peso dei derivati del petrolio (4 volte tanto), rispetto al gas (2,5 volte tanto).

L'Italia dipende fortemente dalle importazioni per il gas, che proviene da pochi Paesi esportatori: prevalentemente Algeria e Russia.

Inoltre il gas viene importato esclusivamente via gasdotto.

A livello internazionale, il Regno Unito e la Spagna sono i Paesi che più si avvicinano all'Italia per quanto riguarda la quota di energia prodotta attraverso impianti a gas naturale (rispettivamente il 38% e il 27%, contro il 49% dell'Italia).

Tuttavia, il Regno Unito dispone di giacimenti di gas naturale tali da coprire per il 98,9% il proprio fabbisogno annuo.

Per quanto riguarda la Spagna, invece, dipende quasi esclusivamente dalle importazioni, che ammontano al 97,8% del fabbisogno annuo (91,2% per l'Italia).

Tuttavia, la Spagna dispone di 5 rigassificatori attivi (rispetto al solo rigassificatore attivo presente in Italia – Panigaglia) ed importa via nave il 63%

di cui necessita (rispetto al 3% dell'Italia), riducendo notevolmente i rischi di approvvigionamento.

Insomma, l'Italia è l'unico Paese al mondo in cui la metà della produzione elettrica viene realizzata con un combustibile – il gas naturale – il cui approvvigionamento avviene in condizioni di rischio strategico ed economico elevate (in maggioranza da pochissimi Paesi esteri e via gasdotto).

Il ruolo del Sindacato

Proprio per tutte queste ragioni pensiamo che la discussione debba essere orientata su come riusciremo a coniugare, tutti insieme, il tema dell'energia, dell'ambiente con lo sviluppo sostenibile.

Noi abbiamo, come Sindacato, diverse ottiche con cui vediamo questo tema: la prima è anzitutto l'energia come motore della crescita produttiva, a cui siamo fortemente interessati (documento CGIL, CISL e UIL su crescita e sviluppo sostenibile), la seconda sono ovviamente i lavoratori a tratto generale e chi è impegnato all'interno di questi settori, la tutela e lo sviluppo della loro occupazione, della loro professionalità, delle loro condizioni, la terza è il futuro del mondo, della natura, bene che abbiamo in prestito e dobbiamo rendere ai nostri figli nelle condizioni migliori possibili.

Questa gamma di punti di vista con cui il Sindacato, la UIL, affronta l'argomento ne fa un interlocutore particolare, non di parte, ma in grado di esprimere una posizione equilibrata e complessiva.

L'obiettivo è la crescita, l'Italia cresce troppo poco (meno del 2%) rispetto a tutti gli altri, almeno alla metà della velocità del mondo; l'energia costituisce l'elemento fondante della crescita (è la benzina di questo motore); il bisogno di energia del nostro Paese cresce dal 2 al 5% l'anno.

Le fonti fossili sono più dell'80% e noi importiamo l'85% del nostro fabbisogno, avvicinandoci tra l'altro alla mono fonte di energia (gas). Nel momento in cui la Russia e l'Algeria dovessero chiudere i rubinetti sarebbe grande crisi per tutta la produzione e per tutta la società.

Il primo obiettivo è avere dunque tutta l'energia che serve al sistema produttivo del nostro Paese e, contemporaneamente, uscire dal rischio di rimanere strozzati per i motivi più diversi.

La UIL è favorevole, in maniera esplicita, ai rigassificatori perché su 90 miliardi di metri cubi complessivi di gas utilizzati, quattro nuovi

rigassificatori consentirebbero, al nostro Paese, di assicurare il 40% del nostro fabbisogno; aggiunti a quello che già c'è potremmo strutturare una fonte congrua e non più dipendente da chi ci può chiudere i rubinetti.

Secondo tema: siamo per sperimentare tutte le altre forme di energia, compreso il carbone, anche questo affermiamo esplicitamente pur sapendo che entriamo in forte polemica; non un carbone qualunque e in quantità indiscriminata ma quello che le nuove tecnologie possono mettere a disposizione con impatti contenuti, tanto più se verranno sviluppate forme per la cattura e lo stoccaggio della CO₂ che riteniamo interessanti.

Ribadiamo che più diversifichiamo e meno siamo dipendenti e, allora, gli incentivi alla ricerca, all'innovazione, a tutto ciò che può consentire di diversificare le fonti, sono per noi un elemento fondamentale.

Il problema del nucleare, che pure è una fonte diffusa in Europa e nel mondo, non è maturo per essere affrontato con serenità ed oggettività nel nostro Paese e non credo esistano le condizioni per riaprire un tema su cui la volontà popolare ha espresso una chiara volontà.

Però la logica per cui all'esterno del nostro Paese si possono fare degli investimenti acquisitivi sul nucleare, se non diviene alternativa alle soluzioni sulle rinnovabili che di seguito tratterò, potrebbe essere una praticabile soluzione di differenziazione delle fonti.

La dottrina prevalente indica che la sempre maggiore antropizzazione e l'industrializzazione del mondo stanno portando a mutamenti climatici che, se non affrontati, sono irreversibili e che portano a grandi criticità per il Paese, in particolare per ciò che riguarda la CO₂ (protocollo di Kyoto).

L'Europa oltretutto ci dà dei limiti stretti, molto maggiori di quelli che si pone il resto del mondo, almeno come sono emersi nel recente vertice internazionale.

Noi siamo già in affanno per la riduzione dell'inquinamento, che produce maggiori costi e peggiora la competizione, e questi nuovi limiti, concordati a livello europeo, ci porteranno ad essere ancora maggiormente in difficoltà.

L'efficienza energetica

Sulla base di queste considerazioni la politica del riequilibrio diventa un elemento primario: ci vuole tutta l'energia di cui abbiamo bisogno, ma è fondamentale, anzitutto, il risparmio energetico, che è il primo vero investimento che dobbiamo fare.

Noi sprechiamo, non usiamo, l'energia, (nelle abitazioni, nelle macchine, nei trasporti) e quindi il tema del risparmio deve assumere un valore prioritario in tutti gli elementi in cui si può realizzare, dal punto di vista degli edifici e delle macchine ad alta efficienza ed affermando il concetto della mobilità sostenibile nell'ambito dei trasporti, avviando in modo concreto il riequilibrio modale che è ormai indifferibile.

Le fonti rinnovabili

Accanto al primo pilastro, quello del risparmio, il secondo elemento è quello dello sviluppo delle fonti alternative.

Non mi aspetto una vita senza idrocarburi, mi aspetterei però avere una vita in cui le fonti fossili pesino sempre meno.

Noi siamo fortemente per lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e non capiamo perché su alcune di esse ci sia una visione di chiusura francamente assurda.

L'eolica è ad esempio quella che si avvicina maggiormente, in termini di costo, a livelli di concorrenza; non si capisce per quale motivo la si ostacoli, in molti casi più di fonti realmente inquinanti.

Si sostiene la non gradevolezza dal punto di vista del rumore o di quello visivo, ma anche in questo caso la tecnologia ha fatto passi avanti e gli insediamenti non recano, nella grande maggioranza dei casi, problemi al paesaggio, particolarmente quelli off-shore.

E' anche vero che siamo sovente di fronte a sensibilità esasperate, ma sovente non si fa nulla per renderle meno esasperate e la sindrome "nimby" sta diventando pervasiva per tutte le iniziative, anche per quelle, come queste, che hanno un tasso qualitativo diverso e più elevato.

Questa scelta dell'incremento delle fonti alternative deve diventare un elemento forte su cui premere per lo sviluppo del Paese.

Ci sono una serie di problemi connessi a questa espressione di linea politica che è indispensabile risolvere.

Sistema autorizzativo

Uno dei problemi connessi alla politica energetica è la riforma del sistema autorizzativo. Ciò vale a tratto generale, ma per gli investimenti sulle fonti rinnovabili vale ancora di più.

E' assurdo che a partire dal momento in cui l'investitore ha la sicurezza di rendere operativo il progetto passino diversi mesi per l'effettivo avvio, (mediamente 6 mesi per il biogas, 7 per le biomasse, 5 per il fotovoltaico e 17 per l'eolico – fonte GSE) con medie superiori per le regioni del sud rispetto a quelle del nord, anche a motivo della maggior complessità tecnica delle tecnologie più diffuse in quelle regioni rispetto a quelle presenti al nord.

Bisogna intervenire in modo deciso per abbattere i tempi, facilitando in modo trasparente sempre più gli iter autorizzativi.

Il ruolo delle regioni e degli enti locali

Altro tema fondamentale è il coinvolgimento delle Regioni e degli Enti locali, responsabilizzandoli nella politica, non solo sul piano degli investimenti, ma anche nell'assunzione di impegni per la riduzione delle emissioni ed il risparmio energetico, va articolato un sistema autorizzativo che sia valido ed applicabile su tutto il territorio nazionale, promuovendo altresì linee guida essenziali per la realizzazione degli impianti.

Se siamo dell'idea che gli impianti rinnovabili siano una priorità e noi, della UIL sosteniamo questo con decisione, dobbiamo garantire dei processi autorizzativi che consentano di farli con rapidità e certezza.

Altrimenti neghiamo nei fatti la linea che sosteniamo solo a parole.

Le reti

Vi è poi il tema della reti.

La struttura di rete di trasmissione presenta, in particolare nelle regioni meridionali numerose sezioni lungo le quali, in determinati condizioni di esercizio, risulta maggiormente probabile che possano verificarsi congestioni di rete.

Tali sezioni risultano “strutturalmente critiche” in quanto esistono assetti di produzione interni alle zone quali la rete di trasmissione non permette il libero transito di energia tra aree adiacenti in condizioni di sicurezza, anche con tutti gli elettrodotti in servizio.

La società responsabile della rete di trasmissione, TERNA, ha evidenziato nei documenti ufficiali, tra le principali aree di criticità delle regioni meridionali:

- Livelli di continuità di esercizio allo stato attuale già chiaramente inferiori a quelli delle regioni del Centro-Nord, con particolare riferimento alle aree che riguardano i collegamenti tra Campania, Puglia e Calabria;
- Ingente sviluppo delle iniziative di produzione da fonti rinnovabili in aree geografiche dove le infrastrutture in rete non sono pienamente adeguate al dispacciamento dell'energia generata;
- Reti locali a 150 kV che svolgono la funzione importante di raccogliere la produzione da fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, caratterizzate da una scarsa magliatura con la rete di trasmissione primaria;
- Ingenti transiti di energia sulla grande tensione prodotta dai grandi poli di produzione regionali che si associa a elevati rischi di congestione, con particolare riferimento alle regioni della dorsale tirrenica (Campania – Calabria) adriatica (Puglia – Molise) ed al confine tra Puglia e Campania.

Tale analisi evidenzia la sostanziale inadeguatezza, nelle regioni meridionali, della rete di trasmissione su cui bisognerà intervenire in tempi brevi.

Tariffe e tariffe sociali

L'ultimo elemento che reputiamo fondamentale è quello delle tariffe.

E' stato approvato il 15 giugno in Consiglio dei Ministri, il sistema di transitorio della liberalizzazione delle tariffe elettriche.

Dal 1° gennaio 2008 ci saranno degli elementi di grande cambiamento, di vera libertà nel mercato.

Tutti devono avere la certezza della erogazione e devono essere garantiti elementi di socialità e di equità.

Siamo d'accordo e lo abbiamo già detto chiaramente, insieme all'Autorità per l'Energia, al Ministero dello Sviluppo Economico, sull'ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente), ma vanno trovati livelli che siano congrui e non che escludano, peggiorando la situazione attuale, centinaia di migliaia di persone, aggravando la loro situazione tariffaria.

Questi sono punti forti su cui abbiamo intenzione di andare avanti, a tutela dell'assetto del settore, dei lavoratori e dei cittadini.

Quello che assolutamente dobbiamo evitare è che il processo di liberalizzazione porti nel complesso a minori certezze per l'utente e a costi che per la generalità dei clienti, soprattutto tra gli strati più deboli, non diminuiscano, anzi aumentino.

Grazie.